SICILIA - Una delegazione dell'ARS si recherà nei prossimi giorni a Roma

Saranno illustrate al Senato le proposte sulla riconversione

Le modifiche al disegno di legge governativo sono contenute nell'ordine del giorno approvato dall'ARS - Si rivendica un ruolo centrale alla attività delle regioni - Intervento del compagno De Pasquale sul problema delle nomine

Dalla nostra redazione

PALERMO, 2.

Una delegazione siciliana proporrà a Roma modifiche in senso meridionalistico del disegno di legge sulla riconversione industriale. Il presidente dell'Ars, compagno De Pasquale, ha chiesto al presidente della commissione Bilancio del Senato, compagno Colajanni, di invitare all'incontro (cui prenderanno parte, oltre allo stesso presidente di Sala d'Ercole, il presidente della Regione, Bonfiglio, il vice presidente Ventimiglia, il presidente della commissione Finanze dell'Ars, D'Acquisto e i rappresentanti della Sicilia nel Comitato delle Regioni meridionali, Michelangelo Russo. Lo Giudice e Mattarella) anche il dc Carollo, relatore del disegno di legge sulla riconversione attualmente all'esame a Palazzo Madama.

Gli esponenti politici siciliani illustreranno ai parlamentari nazionali il contenuto di un importante ordine del giorno unitario, di cui sono firmatari i capigruppo di tutti i partiti costituzionali, e che è stato approvato con la sola opposizione dei fascisti al termine di due giornate di intenso dibattito ieri a tarda sera dall'Ars. Nel documento si sottolinea che «il rilancio dell'apparato produttivo nazionale non può essere fondato su solide basi se non si supera l'attuale dualismo dell'economia italiana che assegna al Mezzogiorno un ruolo marginale».

Tale tendenza — rileva l'Ars — è ancora presente nell'articolato del disegno di legge all'esame del Senato, «per cui — prosegue il documento — si corre il rischio di una ulteriore emarginazione economica e sociale delle regioni meridionali».

Da qui alcune proposte di modifica per consentire la ristrutturazione e lo sviluppo della piccola e media impresa attraverso un apposito «fondo di garanzia», l'assegnazione di una consistente quota di fondi alle imprese artigiane, misure volte a sollecitare le industrie a localizzare nel Mezzogiorno i propri nuovi impianti, in modo da non vanificare gli obiettivi già strappati, con la legge, per il Mezzogiorno.

Particolare importanza ha in questo quadro la richiesta che venga garantito per legge «l'accesso degli enti a *partecipazione regionale* alle agevolazioni»; il governo regionale viene perciò impegnato a proporre al governo centrale e al parlamento che una parte dei fondi vengano destinati alle attività economiche delle Regioni a statuto speciale. Per le industrie con capitale superiore a 15 miliardi si chiede, poi, che venga fatto rispettare il vincolo della destinazione al sud del 40% degli investimenti.

Infine l'Ars propone che le Regioni vengano chiamate direttamente a partecipare alla formulazione degli indirizzi e alla gestione del programma; che le somme destinate alle Partecipazioni statali vengano impegnate «prevalentemente per nuove iniziative industriali da ubicare nel Mezzogiorno; che vengano amministrate le dotazioni della Gepi per gli investimenti nel sud; che la riserva del 40% a favore del Mezzogiorno venga destinata ad un apposito capitolo di bilancio volto a soddisfare in primo luogo le richieste della piccola e media industria.

L'iniziativa dell'Assemblea siciliana scaturisce da una significativa fase di dibattito tra i partiti a due mesi dalla stipula dell'accordo programmatico tra le forze costituzionali su cui si regge la coalizione di governo regionale presieduta dal dc Bonfiglio e composta da assessori democristiani, socialisti, socialdemocratici e repubblicani. Il PCI e il PSI (il primo è parte decisiva della maggioranza programmatica, il secondo partecipa alla stessa giunta di governo) hanno sollecitato con una nota emessa al termine di una apposita riunione il rilancio dell'iniziativa meridionalistica del governo regionale.

La sinistra «considera necessario un acceleramento dell'azione del governo», specie «nel momento in cui importanti scelte economiche vengono compiute a livello nazionale, quali la riconversione industriale, l'occupazione giovanile, l'attuazione della legge per il Mezzogiorno, il piano agricolo-alimentare».

Tale pronunciamento delle sinistre ha avuto importanti risonanze: dal canto suo il segretario regionale dc, Nicoletti, dopo aver affermato in una dichiarazione il proprio giudizio «pienamente positivo» sull'attuale quadro politico nella Regione, ha ammesso che occorre che la «DC siciliana carichi di iniziative e contenuti concreti» il rapporto da essa instaurato col PCI nel quadro dell'intesa programmatica, un rapporto che — ha detto Nicoletti — costituisce il «dato di movimento» dell'attuale situazione politica in Sicilia.

* * *

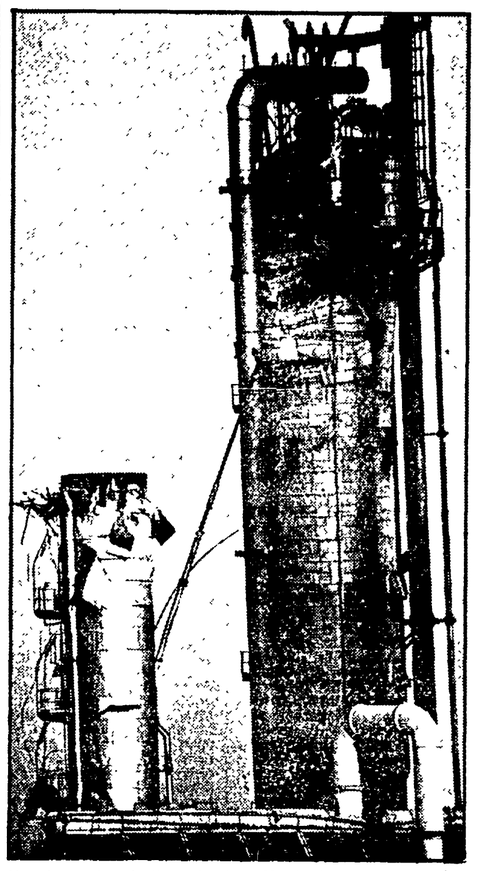
L'Assemblea regionale siciliana ha iniziato questa sera l'esame degli articoli del disegno di legge sui consigli di quartiere delle città dell'isola. Il disegno di legge all'esame dell'assemblea serve a superare l'ostacolo frapposto dalla Corte costituzionale alla entrata in vigore della legge sui quartieri varata nella passata legislatura, e annullata sulla base di una impugnativa del commissario dello stato.

Intanto questa sera la riunione della prima commissione legislativa dell'ARS, convocata con all'o.d.g. alcune nomine e designazioni, è stata caratterizzata da un intervento del presidente dell'assemblea, compagno on. De Pasquale. De Pasquale ha inviato al presidente della commissione, il socialista Pizzo, una lettera in cui contesta la possibilità di inserire nell'o.d.g. dell'organismo parlamentare tali argomenti: si tratta da un lato delle designazioni da parte dell'assessore agli Enti locali di due componenti della commissione regionale per la finanza locale; e dall'altro, delle nomine degli amministratori dell'azienda di cura, soggiorno e turismo di Sciacca.

«A me sembra — afferma De Pasquale nella sua lettera — che tali questioni non possano trovare ingresso in commissione dal momento che nell'elenco delle nomine, delle designazioni e delle proposte di nomina o di designazione pubblicato dall'ultima gazzetta ufficiale regionale, non risulta che siano state incluse le designazioni e le nomine di cui la commissione è chiamata ad occuparsi».

Il presidente dell'ARS sostiene di sollevare tale questione poiché «il metodo che verrebbe ad instaurarsi» nel caso che la commissione svolgesse il suo o.d.g. «sarebbe in contrasto con lo spirito della legge regionale del 20 aprile '76, n. 35, la quale è intesa a fornire all'opinione pubblica una conoscenza preventiva della natura delle responsabilità da ricoprire e delle nomine e delle designazioni da effettuare: la preventiva pubblicizzazione nelle norme e nei modi previsti dalla legge — rileva il presidente dell'ARS — sembra quindi un fatto necessario al fine della espressione del parere di competenza da parte della prima commissione legislativa».

v. va.



Una immagine degli impianti di Manfredonia

Conclusa la vertenza SITA

Accordo per i trasporti in Basilicata

Sarà costituita una commissione per verificare le inadempienze delle aziende - Il contratto sarà finalmente applicato - Incontro di Lettieri con Libertini

Dal nostro corrispondente

POTENZA, 2

Risolta positivamente la vertenza dei lavoratori della SITA e delle altre società concessionarie. L'intesa raggiunta prevede l'approvazione della legge istitutiva dei Consorzi provinciali per il trasporto su gomma; l'inizio da parte della Regione delle pratiche di contestazione delle inadempienze nella gestione dei servizi da parte delle aziende private; la costituzione di un'apposita commissione per verificare eventuali trasgressioni delle norme contrattuali e di sicurezza da parte delle direzioni aziendali; la definizione della modalità per l'acquisto di circa 80 nuovi autobus che dovranno essere affidati ai consorzi pubblici. In merito ai problemi contrattuali verrà applicato il contratto nazionale di lavoro che la SITA e le altre aziende nonostante avessero firmato, si rifiutavano di applicare.

A giudizio del sindacato i disagi creati dalla vertenza delle autolinee potevano essere evitati se la Giunta regionale non avesse avuto pesanti incertezze e contraddizioni rispetto a tutte le questioni poste e in particolare sulla pubblicizzazione, sul rapporto con le aziende, sul piano autobus e sul contratto.

Per quanto riguarda il trasporto su strada ferrata, con la legge 382 si arriverà al trasferimento delle reti ferrate minori alle ferrovie calabro-lucane.

Per il piano delle ferrovie statali, il compagno Lettieri a nome della terza commissione del Consiglio regionale, insieme al funzionario dell'assessorato dottor Lametta, è stato ricevuto nei giorni scorsi dal presidente della commissione parlamentare trasporti on. Libertini per un esame delle prospettive di potenziamento della rete ferrata di Basilicata, in relazione al piano poliennale della FS. Le esigenze poste alla attenzione della commissione parlamentare sono state quelle concordate al momento della verifica regionale e cioè: la elettrificazione, il raddoppio o l'ammodernamento della Metaponto - Potenza - Battipaglia; la costruzione della linea ferroviaria Metaponto-Matera-Foggia, da sempre richiesta dalle forze politiche democratiche e da quelle sindacali (la prima richiesta risale al 1879!); l'ammodernamento e la riattivazione della Sicignano-Lagonegro per ridurre notevolmente i tempi di percorrenza e della Potenza-Foggia. Per quanto riguarda queste ultime due linee, è da rilevare che è necessaria una sensibile riduzione dei tempi di percorrenza, pena il loro divenire «rami secchi».

Sulla risoluzione della vertenza SITA abbiamo chiesto un giudizio politico al compagno Mario Lettieri, consigliere regionale del PCI: «E' stata una vertenza che ha provocato enormi disagi alle popolazioni di Basilicata e soprattutto agli studenti e ai lavoratori pendolari. La lotta dei lavoratori dipendenti delle società di trasporto si è protratta troppo a lungo e avrebbe richiesto maggiore tempestività e decisione da parte della Giunta regionale. Tutta questa vicenda deve servire da stimolo ad accelerare l'*iter* della legge e della costituzione dei Consorzi fra Comuni e province per la gestione del servizio di pubblico trasporto.

«La grave crisi economica che attraversa il paese e la vasta regione impone scelte alternative che riducendo il consumo privato, privilegino i servizi pubblici».

Arturo Giglio

BUSSI - Per l'ampliamento dei vivai di una azienda

La Giunta ha detto «no»: troppi gli equivoci dietro la «guerra delle trote»

La competenza spetta ai ministeri dell'Agricoltura e dei Lavori Pubblici
I problemi dell'inquinamento del fiume Tirino per gli scarichi della SIM

Nostro servizio

BUSSI SUL TIRINO, 28.

La «guerra delle trote», che ha occupato largamente le pagine dei quotidiani locali, è sospesa: da quando il 14 di questo mese, in una seduta pubblica straordinaria al cinema, il Consiglio Comunale ha deliberato per il «no» ai vivai; si sono placate le accese discussioni che avevano impegnato i cittadini e la Giunta.

A parlarne adesso pare quasi che si sia trattato di una «guerra» per falsi obiettivi, come sostiene l'assessore Castagna (in un incontro al Municipio, presenti alcuni assessori, il sindaco e un giovane di Lotta Continua): quando è scoppiata nessuno aveva reali informazioni, quindi gran parte della discussione si è svolta sul «sentito dire» e sul «pare che», il tutto accompagnato dalla grancassa dc, che ha intravisto nella «sollevazione» dei cittadini di Bussi contro le trote un'occasione unica per rescindere il profondo legame di massa che la popolazione ha con i suoi amministratori (non bisogna dimenticare che Bussi ha un'amministrazione di sinistra, e che nel novembre '77 ci saranno di nuovo le elezioni).

«La storia dei vivai — dice Castagna — è iniziata quando un artigiano di Bussi, Di Carlo, che ha un piccolo vivaio di 6 vasche, ha fatto domanda per un ampliamento a 14 vasche. Ma occorre dire che il Comune non ha poteri in questo campo, chi decide sono i ministeri dell'Agricoltura e dei LL.PP. e chi fa l'istruttoria e il Genio Civile. Noi possiamo solo esprimere parere consultivo, e abbiamo l'obbligo di pubblicare per 15 gg. l'istruttoria del Genio

Su che cosa scoppia allora la «guerra»? L'amministrazione di Bussi non ha ancora emesso tale parere ma nel paese si sa che il PCI e il sindaco sono favorevoli al vivaio.

«Io ero favorevole — dice Scipioni — perché sulla linea di creare alimenti alternativi alla carne e poi perché Di Carlo è un artigiano che è sempre vissuto di questo lavoro. Se si pensa che ha avuto la concessione dal '67 un certo Battocchi, che appare come uno speculatore (un «commerciante di licenze»), e che non ha costruito niente, non pensavo che l'ampliamento di Di Carlo comportasse grandi danni, visto che a Bussi abbiamo il più grande vivaio del mondo, quello della SIM (Società Ittiologica Meridionale)».

L'ampliamento: gli equivoci sono tutti nati su questa parola. Molto tardi, dopo che già nel paese si discuteva, gli amministratori sono entrati in possesso del progetto, che si trovava al Genio Civile. Hanno così scoperto che le vasche aggiuntive erano non di 60 metri, come le precedenti, ma di 230 metri l'una, sicché il nuovo vivaio si sarebbe esteso per ben 7 ettari (quello della SIM insiste in totale su 12 ettari).

Era quindi necessario espropriare 29 piccoli proprietari, i quali praticano la orticoltura ai lati del fiume, dove esiste un humus particolarmente favorevole.

«Ma il paese non si è tanto sollevato per gli espropri — dice Scipioni — dato che l'orticoltura è un'attività aggiuntiva, quanto per le preoccupazioni sulle sorti del fiume la cui acqua non molti anni fa si poteva bere e il cui equilibrio si è guastato dopo che si è insediata la SIM».

A Bussi si parla ancora molto della moria di gamberi avvenuta nel '71: i gamberi di acqua dolce, che popolavano il fiume e sui quali si reggeva una piccola pesca locale e due trattorie, sono morti tutti, prima quelli a valle dell'impianto SIM, poi quelli a monte. Si è pensato perciò ad un virus, probabilmente d'esportazione, che avrebbe risalito la corrente e di cui sarebbero responsabili le trote o le uova e gli avannotti, che vengono in prevalenza dalla Danimarca. Ma dopo 5 anni la verità non si sa ancora, e perciò il Consiglio Comunale nella seduta del 14 ha stilato un o.d.g. perché si individuino le cause e si ripopoli di gamberi il Tirino.

Due delibere di Consiglio approvate lo stesso giorno, esprimono parere contrario ai vivai Di Carlo e Battocchi, motivato dal fatto che se fossero realizzati i due nuovi vivai, in totale essi insisterebbero per 15 km a lato del fiume. Si modificherebbero di conseguenza anche il clima, mentre il Tirino, la cui portata d'acqua è di poco superiore a quella necessaria per le vasche, diventerebbe un rigagnolo.

Non ultimo, il problema dei residui organici delle trote (1 milione quelle del vivaio SIM, mezzo milione quelle del nuovo vivaio Di Carlo, per non parlare di Battocchi), che si riverserebbero nel fiume nella misura di decine di tonnellate di escrementi al giorno. Una terza delibera ha infatti per oggetto la sollecitazione agli organi competenti perché la SIM costruisca al più presto l'impianto di depurazione più volte richiesto

Nadia Tarantini

Interpellanza alla Camera dei parlamentari comunisti

Il PCI chiede urgenti misure antinfortunistiche alla CIR

Impressionante ritmo di incidenti alla cartiera teatina
Cronica insufficienza degli organici - Necessaria una indagine sugli impianti - L'azione della magistratura

CHIETI, 2.

I deputati comunisti Peranfuoni, Brini, Esposto, Felicetti e Cantelmi sono i firmatari di una interpellanza parlamentare presentata ieri al ministero delle Partecipazioni statali e a quello del Lavoro relativa alla CIR, la fabbrica di Chieti scalo dove negli ultimi tempi si è intensificato in maniera impressionante il ritmo degli infortuni spesso gravissimi sul lavoro. Dopo aver ricostruito il triste elenco degli incidenti verificatisi negli ultimi mesi all'interno della cartiera di Chieti i parlamentari comunisti ricordano nella loro interpellanza come «presso detta fabbrica — detentrice di un autentico primato italiano di lavoro straordinario — vengano effettuate oltre 15.000 ore di straordinario al mese, con la conseguenza che ne risulta completamente distorta la struttura della organizzazione del lavoro e che viene mantenuta artificiosamente una cronica insufficienza degli organici», mentre secondo i dati forniti dai sindacati la eliminazione dell'abnorme e sistematico ricorso allo straordinario può comportare l'aumento di circa 100 unità lavorative nell'organico.

Ma alla CIR ci si avvale inoltre dell'apporto di una cooperativa che ha assunto nell'organizzazione del lavoro una vera e propria funzione di struttura appaltatrice di mere prestazione d'opera e che in tal guisa effettua una autentica intermediazione nel collocamento della mano d'opera attraverso il meccanismo delle cosiddette «lettere di passaggio», violando così sistematicamente le norme sul collocamento ed alimentando l'assunzione di forza lavoro da parte della CIR per vie clientelari.

«Questo metodo ha comportato una organizzazione — si legge nell'interpellanza comunista — caratterizzata da turni lunghissimi ed intollerabili (recentemente 3 operai hanno effettuato un turno di 35 ore continuative), nonché la mancanza di riposo settimanale

Rilevata inoltre l'assoluta mancanza nella fabbrica di adeguate strutture antinfortunistiche i parlamentari comunisti hanno chiesto al Ministro delle Partecipazioni statali e a quello del Lavoro, quali misure essi ritengono di assumere con urgenza nei confronti di una direzione aziendale come quella della CIR che risulta chiaramente inadeguata ed ispirata ad una concezione del lavoro che ha come base l'assoluto disprezzo della vita e della persona umana.

Mentre all'interno della CIR gli operai hanno provveduto al rinnovo del Consiglio di fabbrica, che ha portato a 9 i rappresentanti della CGIL (due di più rispetto al passato), la magistratura, che pare questa volta decisa ad andare fino in fondo nell'accertamento delle responsabilità, dopo la scarcerazione dei due dirigenti accusati di omicidio colposo per la morte di un operaio avvenuta a fine ottobre, si avvale ora del contributo di una serie di esperti provenienti da Ancona

Franco Pasquale

L'Aquila

Chiesto un incontro dai consiglieri PCI con i partiti della Comunità montana B

L'AQUILA, 2.

Nei giorni scorsi i consiglieri del gruppo comunista alla Comunità montana «Campo Imperatore - Piana di Navelli», in vista di imminenti ed importanti scadenze relative al bilancio di previsione per l'anno 1977, allo utilizzo dei finanziamenti in precedenza assegnati alla Comunità montana «B» ed alla migliore utilizzazione del personale attualmente in organico all'Azienda speciale consorziale, hanno chiesto un incontro a breve scadenza con le forze democratiche rappresentate nel Consiglio di comunità, con i loro dirigenti provinciali e con la Giunta della Comunità montana stessa.

In merito all'attuale situazione dell'Azienda speciale consorziale, che sarà assorbita dalla Comunità montana entro il 31 dicembre '76, il presidente dell'ASC viene invitato a fornire, in sede di incontro, tutte quelle delucidazioni che verranno richieste.

il partito

AVEZZANO — Una manifestazione pubblica è stata indetta dalla sezione «Lenin» di Avezzano sulla situazione politica generale e sulla situazione amministrativa al Comune. Domenica mattina, alle ore 11, in piazza Risorgimento, parleranno i compagni Giovanni Santilli, segretario della Federazione e Gino Allegretti, neo-presidente della Commissione comunale Bilancio.

AVEZZANO — Con una conferenza-dibattito sabato pomeriggio la Federazione della Marsica affronta la tematica della scuola. Introdurrà i lavori una relazione della compagna Rita Soccorsi, responsabile scuola, concluderà il compagno Di Gregorio della Commissione pubblica istruzione della Camera. Alla conferenza sono stati invitati docenti, studenti e genitori, con l'invito a confrontarsi su: «Riforma della scuola, rinnovo degli organi collegiali e distretti scolastici».

dal parlamento

NECESSARIO UN PIANO ORGANICO DI SVILUPPO DELLA TABACCHICOLTURA

I senatori Romeo, Miraglia e Cazzato hanno presentato al ministro delle Finanze e a quello dell'Agricoltura un'interrogazione per sapere quali provvedimenti intendano adottare per la promozione dell'acquisto da parte dell'azienda dei Monopoli di Stato della produzione di circa 60.000 quintali di tabacco corrispondenti alla produzione del '75, in Puglia.

Nuova iniziativa di lotta dei lavoratori del petrolchimico di Manfredonia

A Foggia i lavoratori dell'ANIC

Infruttuoso incontro, presso l'Ufficio del lavoro, con i dirigenti dell'ASAP - Rivendicato il pagamento dei salari agli operai delle ditte appaltatrici in attesa della verifica del disinquinamento - Si aggrava la situazione occupazionale in Capitanata

Dal nostro corrispondente

FOGGIA, 2.

I problemi dell'occupazione in provincia di Foggia sono sempre al centro dell'iniziativa e della lotta sindacale. Dopo la manifestazione dell'altro ieri mattina a Manfredonia dei lavoratori delle imprese collegate al Petrolchimico, gli stessi operai sono venuti a Foggia in delegazione per incontrarsi all'ufficio provinciale del lavoro, con i dirigenti dell'ASAP.

Nel corso dell'infruttuoso incontro i lavoratori e le loro organizzazioni sindacali hanno ribadito le richieste che sono state al centro appunto della manifestazione di martedì 30 novembre: l'ANIC deve mantenere gli impegni assunti circa la corresponsione del salario ai lavoratori delle ditte appaltatrici in attesa che le autorità competenti verifichino e controllino che l'opera di disinquinamento

I sindacati, inoltre, respingono la posizione strumentale della direzione del Petrolchimico che cerca ora di scaricare quegli stessi lavoratori che aveva utilizzato nell'opera di disinquinamento.

La situazione occupazionale complessiva nelle fabbriche e nelle aziende foggiane è diventata precaria. Innanzitutto va rilevato che le ore di cassa integrazione sono aumentate rispetto al '75 anche se i dati relativi sono in via di elaborazione. Alla Frigo Daunia di Foggia gli operai sono a cassa integrazione da circa sei mesi; poi c'è stato lo scoppio del Petrolchimico a settembre, e quindi le ore complessive di lavoratori che usufruiscono del fondo di intervento pubblico sono inevitabilmente cresciute. A ciò si aggiungano le difficoltà che incontrano una serie di piccole e medie industrie ed il quadro è completo.

Quali le prospettive? Certamente non buone se non si interviene con energia e fermezza con la mobilitazione dei lavoratori interessati, dei disoccupati, delle popolazioni e degli Enti locali.

Una minaccia incombe ad esempio sul futuro di un'altra fabbrica di Manfredonia, l'Ajinomoto Insud, per la maggiore presenza nel pacchetto azionario dei giapponesi i quali sarebbero intenzionati a trasferirsi in altri paesi nello sfruttare il loro brevetto per la produzione della gelatina ed altri derivati. L'assurdo sta nel comportamento delle Partecipazioni statali le quali hanno consentito ai giapponesi di acquistare buona parte del pacchetto azionario senza precise garanzie circa l'avvenire della fabbrica manfredoniana.

Queste importanti questioni saranno oggetto di un attento esame da parte del direttivo provinciale della Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL che si terrà a Foggia il 6 dicembre prossimo.

Altri problemi oggetto di attenzione da parte del sindacato riguardano la SOFIM, l'industria per la costruzione di motori Diesel veloci, per la quale si parla di uno slittamento di sei mesi a causa di alcune inadempienze di cui si sarebbe resa responsabile l'amministrazione comunale che non ha provveduto a dotare la zona dell'Incoronata di alcune infrastrutture necessarie per l'entrata in funzione dello stabilimento che dovrebbe dare lavoro a duemila unità.

La discussione probabilmente affronterà anche il problema della Cartiera di Foggia (dove è possibile, oltre al contingente di 150 unità che dovranno essere assunte entro il 1. gennaio '77, dare lavoro ad altri 300 giovani disoccupati solo se si elimina del tutto lo straordinario e si procede alla ristrutturazione di alcuni reparti) e la Lanerossi.

r. c.

Chieste a Pescara dall'associazione dei piccoli industriali

Norme rigorose per l'edilizia

Per uscire dal caos legislativo che ha determinato una frenetica corsa alle licenze

Nostro servizio

Il Consiglio direttivo dell'API (Associazione piccole e medie industrie) della provincia di Pescara ha emesso un comunicato in merito alla situazione dell'edilizia, anche in conseguenza di interventi dell'autorità giudiziaria.

L'associazione ritiene che il dato emergente della situazione pescarese sia l'incertezza legislativa in materia edilizia, mancando Pescara di un PRG, incertezza che ha determinato una impossibilità, per gli operatori economici, di fare riferimento a norme certe. Sono prevalse, quindi, a parere dell'API, norme di comportamento e consuetudini che hanno nuociuto alla cittadinanza e anche a quegli operatori economici (secondo l'associazione costituiscono la maggioranza) che non intendevano muoversi lungo linee speculative.

Il caos legislativo, che si protrae dal '58 (data del primo piano regolatore non realizzato per inadempienze amministrative di fronte a condizioni poste dal Consiglio superiore dei LL.PP.) determina ed ha determinato, secondo gli estensori del comunicato, la corsa frenetica alle licenze e l'abbandono di Pescara da parte di molti operatori, con un «sostanziale blocco delle costruzioni».

L'associazione ritiene, inoltre, che tale situazione abbia dato spazi discrezionali inammissibili all'Amministrazione, che viene ritenuta responsabile in prima persona delle illegalità oggetto di discussione. L'API auspica che ora l'Ente pubblico si faccia portatore di una linea di rigore e di normativa certa, all'interno della quale gli operatori economici del settore possano muoversi e che scoraggi quanti pensassero ancora di muoversi in maniera definita «avventurosa».

n. t.

CAMPOBASSO - Protesta dei dipendenti alla sede della Provincia

Chiesto lo scioglimento del consorzio per lo Psichiatrico «lager» di Nocera

Una delegazione è stata ricevuta dai vari capigruppo - Insostenibile la situazione all'interno della Casa di Cura - Critiche all'atteggiamento del presidente della Provincia - Approvato un odg unitario

Dal nostro corrispondente

CAMPOBASSO, 2

Una massiccia delegazione di dipendenti dello ospedale psichiatrico di Nocera Inferiore, ieri, dopo avere attraversato le vie della città, si è recata al Consiglio provinciale per chiedere lo scioglimento del consorzio che viene mantenuto in piedi dalle quattro province di Cosenza, Salerno, Isernia e Campobasso.

Cosa strana, ad accoglierli, hanno trovato la polizia che chiamata dal Presidente della Provincia si è dispiegata sotto il portone tentando in qualche modo di impedire lo accesso nella sala consiliare ai lavoratori. Successivamente, su insistenza dei rappresentanti della sinistra presenti nel Consiglio provinciale, la delegazione è stata ricevuta: intanto la tensione del lavoratori era cresciuta notevolmente tanto da entrare in sala gridando «Fascista, fascista», lo slogan era rivolto al presidente che più volte invitato a visitare la casa di cura di Nocera non si era mai fatto vivo.

Mentre si svolgeva l'incontro tra i rappresentanti sindacali dei lavoratori e i capigruppo al Consiglio provinciale, abbiamo avvicinato i lavoratori per conoscere la situazione all'interno della Casa di cura. «La situazione economica della Casa è diventata drammatica — ci ha detto Salvatore Serianni dipendente del nosocomio — il consiglio di amministrazione non sa come fare, in questi anni i debiti sono aumentati fino ad arrivare all'inverosimile somma di quattordici miliardi, cosicché oggi le case fornitrici di medicinali non sono più disposte a darci niente».

«Il consiglio di amministrazione — ci dice il compagno Celentano — è cambiato, si incominciano a vedere cose nuove, c'è una volontà politica di cambiare, ma questo non basta, ci vogliono i soldi. Ci sono poche paia di scarpe, poche maglie a disposizione e quando vengono i parenti dei ricoverati, siamo costretti a toglierle ad un ammalato per metterle ad un altro».

Sono le 22,30 quando inizia il dibattito in aula; intervengono i rappresentanti di tutti i gruppi, i capogruppo del PCI e del PSI accusano la giunta, e hanno ragione, perchè di questo problema non si è mai voluto informare il Consiglio intero, neanche dopo lo scandalo degli anni passati, quando la stampa nazionale e internazionale riprendeva i gravi fatti del «lager» di Nocera che avevano portato all'arresto di autorevoli boss democristiani e tra questi Frattura Di Laura, ex segretario provinciale della DC, soprannominato «Zorro».

I lavoratori dell'ospedale pichiatrico di Nocera Inferiore sono in sciopero da oltre un mese e non hanno ricevuto ancora lo stipendio di novembre. Intanto si va inasprendo la lotta e se la situazione non da segni di miglioramento si rischia di far rimanere i ricoverati senza nessuna assistenza.

In un fonogramma inviato in questi giorni ai presidenti e ai prefetti delle quattro Province consortili si dice che fino a domenica verranno assicurati i servizi indispensabili, dopo tale termine si arriverà alla paralisi totale

Alla fine della seduta è stato votato un ordine del giorno identico a quello votato nei giorni scorsi a Cosenza, Salerno e Isernia dove si dice che si deve arrivare entro breve termine allo scioglimento del consorzio. Domani è fissato un incontro a Roma con il ministro della Sanità per discutere della situazione abnorme in cui versa il manicomio psichiatrico di Nocera Inferiore.

Giovanni Mancinone

il dito nell'occhio

Tra il diluvio e la sete

Ancora una volta è bastato un acquazzone per provocare a Cagliari e nel suo hinterland panico tra la gente e guasti immensi.

La pioggia, caduta abbondante per l'intera giornata di ieri, non ha riempito i serbatoi dell'acqua, ma ha reso la città irriconoscibile: le strade del centro e dei rioni periferici trasformati in torrenti, le fogne saltate, le frazioni invase dal fango, e tanti altri indescrittibili danni.

Perché quando piove a Cagliari ogni attività viene paralizzata? Perché nei sottani, le famiglie dei lavoratori non sanno come difendersi? Perché nelle scuole, negli uffici pubblici e ovunque si temono crolli e altri eventi sinistri?

La verità è che nel capoluogo sardo non esiste nessuna forma di organizzazione civile. Solo i vigili del fuoco si fanno in quattro per cercare di soddisfare le innumerevoli chiamate, e naturalmente non possono arrivare ovunque. Del resto come potrebbero, se i mezzi a disposizione sono scarsi e in larga misura antiquati?

Il problema più grave da risolvere rimane pur sempre quello dell'approvvigionamento idrico. Le cateratte del cielo si sono aperte, e non solo ora. Tuttavia l'acqua non viene invasata nei bacini di Corongiu, ma defluisce verso il mare. Non è stata mai valida, quindi, la giustificazione degli organismi amministrativi diretti da uomini della DC secondo cui la crisi idrica sarebbe una specie di male endemico da attribuire alla secolare siccità della nostra isola. E' vero il contrario. Piove tanto che sarebbe possibile garantire l'approvvigionamento idrico per ogni ora del giorno. Invece, nonostante i nubifragi e gli allagamenti, siamo costretti a sopportare drastiche restrizioni. Addirittura nel pomeriggio le scuole restano chiuse in quanto il personale di servizio non è in grado di assicurare una adeguata pulizia a causa dei rubinetti rimasti a secco.

Questo è soltanto uno degli aspetti più macroscopici della crisi idrica, che ormai è diventata gravissima e deve essere affrontata ad ogni costo.

Giustamente i comunisti hanno posto quello dell'acqua come primo obiettivo del programma sottoscritto dai partiti dell'intesa ciò appena approvato dal Consiglio comunale.

Una volta c'era la diga del Flumendosa (varata dai governi democristiani come l'opera gigantesca che avrebbe garantito per decenni e decenni ai cagliaritani acqua in gran quantità.

Dov'è finita quell'opera del regime? I maligni pensano che sia stata spazzata via da un acquazzone.